

Associazione Italiana Maestri Cattolici - Sez. Maglie

Maestri in... Cammino



SOMMARIO

Maestri in ...Cammino

Anno I - n. 1

Fondatore Editore

Antonio Gnoni

Direttore responsabile

Rocco Aldo Corina

Condirettore

Giusy Agrosi

Caporedattore

Giovanna Pappaccogli

Settore cultura

Marisa Maraschio

Settore didattico

Maria De Donno

Giovanna Pappaccogli

Sarah Urso

Resp. Vita Associativa AIMC

Ester Cancelli

Redazione grafica

Giuliana Merola

Sarah Urso

Giovanna Pappaccogli

Registrazione del Tribunale di

Lecce n. 8/2018 del 11 giugno 2018

Tutti i diritti sono riservati

Manoscritti, foto e altro materiale,

anche se non pubblicati non si

restituiscono

La Redazione non è responsabile

delle opinioni espresse dagli autori

degli articoli pubblicati

Maestri in ...Cammino è su internet

www.aimcmaglie.it

Email

giornaleaimcmaglie@gmail.com

EDITORIALE

Antonio Gnoni

Presidente AIMC Maglie

Pag. 3

VITA ASSOCIATIVA

Ester Cancelli, Nino Antonazzo

Memoria e Futuro della Vita
Associativa

Pag. 5

DIDATTICA E SCUOLA

Contributi di

**Giovanna Pappaccogli,
Sarah Urso, Maria De Donno**

Pag. 17

LETTERATURA E POESIA

Contributi di

**Rocco Aldo Corina, Pina Martinucci,
Giusy Agrosi, Cristina Martinelli,
Cosimo Renna, Wilma Vedruccio,
Giovanni Antonio Miggiano**

Pag. 25

EVENTI

Maurizio Patriciello,

**Associazione
Famiglie numerose**

Pag. 46

ATTUALITÀ

Portale SIDI

Giuseppe Desideri

**Cento Piazze
Ester Cancelli**

Pag. 50



Antonio Gnoni

Finalmente il primo numero del giornale online «Maestri in... Cammino» della sezione AIMC di Maglie vede la luce. Un lungo cammino fatto di momenti di entusiasmo e di scoraggiamento, difficoltà burocratico-amministrative a noi sconosciute, pessimismo e nello stesso tempo voglia di essere e di vivere uno spazio culturale tutto nostro...

In questo periodo di gestazione del giornale molti mi hanno chiesto e mi son chiesto perché un giornale on line per una piccola sezione AIMC sperduta nel Salento, quando i colossi dell'informazione e dell'editoria, compresa la nostra Sezione Nazionale, arrancano e trovano difficoltà non trascurabili? A chi può servire?

Finalmente è fatta!

Con chi riusciremo a «fare» il giornale? E poi? Mille interrogativi a cui cercherò di dare risposta in questo breve mio scritto.

Un giornale on line perché, sfruttando la rete internet, può arrivare nelle case di tanti lettori: soci/socie AIMC, appassionati di poesia, di cultura, di storia e cultura popolare, dirigenti e insegnanti di ogni ordine e grado impegnati in ricerca, sperimentazione ed innovazione scolastica, genitori degli alunni, individualmente e/o appartenenti ad Associazioni di genitori, semplici curiosi che vogliono conoscere la storia e la vita dell'AIMC Nazionale e Locale. Insomma un giornale aperto a tutto l'Universo Salentino e oltre. Sì, un giornale che vuole raccontare il Salento, la sua storia, la sua poesia, le sue buone pratiche educative, le sue iniziative culturali, sociali e civili, creando uno stretto rapporto con le Amministrazioni locali, provinciali e regionali, con le tante associazioni vive ed operanti sul territorio: da quelle umanitarie a quelle religiose, da quelle impegnate nella ricerca e nella divulgazione delle nostre tradizioni, usi, costumi, usanze popolari per valorizzare il nostro dialetto (uno dei più belli del mondo!), dalle associazioni sportive e culturali a quelle ambientaliste-artistico-espressive nelle rubriche «Letteratura e Poesia» «Vita Associativa», «Eventi», «Buone Pratiche educativo-didattiche», «Formazione e aggiornamento», ecc.

Tutti, iscritti e non iscritti, liberi cittadini, amanti della poesia, della letteratura, della filosofia, delle bellezze naturali e paesaggistiche, della vita e della storia di tanti nostri docenti impegnati nella innovazione scolastica potranno ed avranno la possibilità e la libertà di esprimere il loro pensiero e le loro idee senza alcun impegno economico.

Sì, su «Maestri in ...Cammino» potranno scrivere tutti, proprio tutti, perché il giornale ha spazi illimitati, non conosce veti e non impone censure. Il giornale, infatti, vuole «dare voce» ai tanti e quanti si interessano del nostro territorio, ai tanti veri, autentici, appassionati «poeti» che con i loro scritti lasciano tracce profonde nel cuore e nella mente dei pochi, occasionali lettori.

A conclusione di questo mio breve scritto, sento il dovere ed il piacere di ringraziare quanti hanno reso possibile la realizzazione di questo giornale: il Comitato di Redazione, il Comitato tecnico-operativo, il Direttore Responsabile e il Condirettore Rocco Aldo Corina, Giusy Agrosì e i tanti collaboratori e sostenitori che liberamente e spontaneamente hanno offerto il loro contributo per la riuscita del giornale.

Un augurio: che sia un'opera utile a tutti, in grado di suscitare entusiasmo, emozioni, voglia di impegnarsi e di essere ancora in prima linea per il bene ed il progresso di tutta la Comunità Salentina.

Antonio Gnoni

Presidente AIMC - Sezione di Maglie



Ester Cancelli

La Sezione AIMC a Maglie

Tra gli anni cinquanta e sessanta del secolo scorso nasce a Maglie l'AIMC. Raccoglie un gruppo di oltre centocinquanta maestri/e appartenenti alla diocesi di Otranto.

Presidente in quel tempo era il maestro Luigi Cesari. Promotore ed organizzatore di numerosi corsi di aggiornamento e formazione a Leuca nel periodo anni 60/70/80.

Dopo un intervallo di inattività la sezione riavvia i corsi di formazione negli anni novanta. Non solo a Leuca, anche in vari centri delle scuole della provincia dove forte è la richiesta di aggiornamento professionale.

Si organizzano eventi culturali e laboratori di formazione.

Dagli anni ottanta in poi, succedono al prof. Luigi Cesari, come presidenti della sezione magliese, Marisa Mandurino, Anna Giorgio, Lucia Marrocco, Ester Cancelli, Maria De Donno.

Il 14 ottobre 2017 l'assemblea dei soci elegge neopresidente Antonio Gnoni, tutt'oggi in carica, già maestro e dirigente scolastico nel territorio salentino. Ha esperienza nella scuola emiliana, centro di innovazione per le applicazioni di metodi e tecniche didattiche soprattutto negli asili e nella scuola primaria.



Attività AIMC nel Salento negli anni sessanta. Gruppo diocesi di Otranto.
Presidente Maestro Luigi Cesari

I soci provenienti sia da Maglie sia dai paesi limitrofi sono docenti di Scuola dell'infanzia e della Scuola Primaria. Alcuni, in pensione, danno il contributo delle proprie esperienze vissute in quel periodo che ha segnato il cambiamento economico e sociale nel Paese.

Con la presenza dei soci anziani, coi suggerimenti e la loro guida la sezione apre allo scambio delle idee, dei propositi, dei progetti. Si cerca in tal modo di realizzare l'intenzione espressa dall'Assemblea nell'ultimo Congresso Nazionale (Roma 3-5 gennaio 2018) - «AIMC: Memoria e Futuro».

Sul filo dei ricordi personali racconto le origini della nostra sezione, seguendo gli avvenimenti dell'associazione nel sistema educativo scolastico dei primi gradi di istruzione.

Nei primi anni sessanta lo spirito delle nuove idee pedagogico-cristiane, diffuse dal filosofo Maritain, il pensiero del Piaget, e lo Strutturalismo del Bruner diedero un forte impulso al rinnovamento didattico della scuola primaria, sollecitando l'obbligo fino al 14 .mo anno; decretarono in quegli anni l'istituzione della Scuola Materna Statale (1968) e della Scuola Media.

Nei paesi del nostro Salento anche gli asili nido gestiti dalla Chiesa o dai Comuni divennero «Scuole per l'Infanzia» con diritto di accesso gratuito ai piccoli dai due ai cinque anni, mentre si aprivano nuovi orizzonti nei programmi per la scuola elementare.

AIMC Maglie con la guida attenta e solerte del maestro Luigi Cesari e la cooperazione delle sezioni di Lecce, di Ortelle (drg. Luigia Giannetta), Miggiano (drg. Mario Macri), San Cassiano, Poggiardo (drg. Carmela Fiore), Minervino (drg. Verofilo D'Amanzo) attivò corsi di formazione a livello nazionale, e residenziali a Leuca.





Porto di Santa Maria di Leuca

AIMC a Leuca. Tra il 1960 e il 1980 l'Italia doveva adeguare il sistema scolastico alla domanda che l'Europa già poneva: modernizzare i vari gradi dell'istruzione soprattutto quelli dell'infanzia e dell'adolescenza, secondo modelli ed organizzazioni scolastiche adeguate allo sviluppo economico sociale ed etico del periodo.

AIMC Maglie rispose a tale domanda promuovendo i corsi residenziali nella città "finibus terrae".

Il presidente della sezione prof. Luigi Cesari, tramite la rivista «Scuola Italiana Moderna», invitava, nei primi giorni di settembre, nei decenni 1960 /70 /80/90 circa, l'èquipe della redazione che vantava la presenza e la collaborazione di grandi pedagogisti di quel periodo. Era il tempo in cui nuovi orizzonti si aprivano nel campo dell'istruzione e dell'educazione. Nuove tecniche e nuove strategie nell'apprendimento segnarono la didattica dell'attivismo pedagogico.

L'Associazione Italiana Maestri Cattolici mentre impegnava i giovani maestri/e a seguire l'aggiornamento dopo il conseguimento del diploma magistrale, agli stessi consegnava, a conclusione dei lavori, il certificato di frequenza utile per un punteggio, espresso in centesimi di 1/100 ai fini delle inclusioni nelle graduatorie concorsuali.

Questo incentivava i neodiplomati ad iscriversi alla Sezione per poter accedere ai corsi programmati annualmente o all'inizio dell'anno scolastico o alla fine.

Ancora oggi sono rilasciati gli attestati ai corsisti a conclusione dei lavori.

La categoria Magistrale proveniente dalle diverse regioni dagli anni del dopoguerra in poi si formò proprio nel nostro bel Salento.

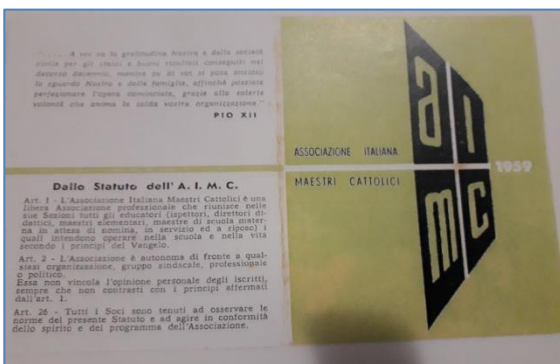
Nomi illustri come Mencarelli, Agosti, Fiorin diedero il loro contributo affinché i docenti salentini e non, si informassero e si formassero per sostenere le prime sperimentazioni di tempo pieno e tempo prolungato nella scuola "elementare" ed affrontassero il nuovo assetto dei nido e dell'Infanzia.

Una vera rivoluzione nella didattica: dalla custodia dei piccoli negli asili si diede forma ad istituti scolastici di accoglienza e prima formazione. Nella Scuola Primaria (elementare) dalla lezione frontale si passò all'esperienza dell'aula come laboratorio. Gli alunni svolgevano attività di gruppo superando lo schema tradizionale della classe orizzontale.

Si costruirono e si diffusero allora in tutto il Salento, grazie alla nuova

riforma scolastica, gli insegnamenti speciali di musica, immagine, ginnastica ritmica, pittura e modellaggio, musica, teatro e drammatizzazione. Nelle finalita' educative oltre le discipline furono comprese tutte le sfaccettature dell'artigianato e dell'arte (modellaggio della cartapesta, falegnameria, ortocoltura, fotografia, decoupage, lavoretti manuali...).

I corsi AIMC, adeguandosi ai nuovi metodi di apprendimento, oltre ad essere aule di ascolto, dibattito, di lezione, divennero veri laboratori. Si svolgevano, e si svolgono tutt'oggi, attività didattiche con simulazione della classe per appropriarsi di tecniche per nuove strategie dell' apprendimento, seguendo le sperimentazioni già in atto in altre regioni.



Tessera cartacea - 1956

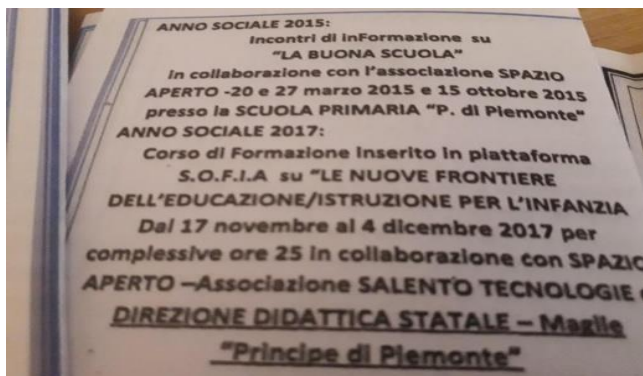
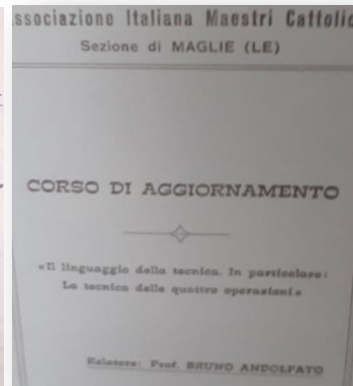
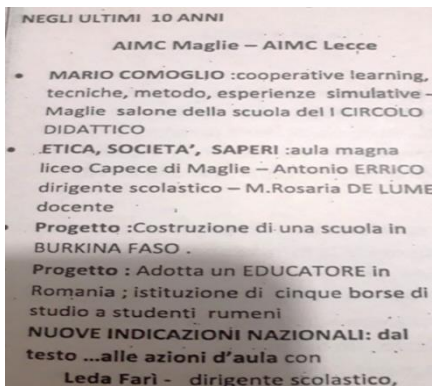


Rivista «Scuola Italiana Moderna»

Incontri e tematiche negli ultimi dieci anni

Ecco alcune tematiche proposte dall'AIMC Maglie e AIMC Lecce discusse nel nostro Salento tra il 1980 e il 2006:

- l'insegnamento della matematica moderna nella scuola elementare in particolare la tecnica delle quattro operazioni (1984) Maglie. Docente prof. Bruno Andolfato.
- L'educazione linguistica nei Programmi (1986) - Lecce - Docente Prof. Alfio Zoi
- L'I.R.C. nella scuola - Maglie - Parrocchia Maria SS. Immacolata
- Quale Curricolo nella Scuola dell'autonomia (docente prof. Elio Damiano)
- IL Cooperative Learning - I e II livello - Maglie - 2001





Chiesa «Maria SS. Immacolata» - Piazza Bachelet
Maglie

AIMC Maglie partecipa agli eventi di volontariato e di preghiera insieme ad altre associazioni laiche e religiose del territorio.

La nostra sezione partecipa con attività di animazione alla Santa messa del sabato pomeriggio presso la casa di riposo a Maglie.

In avvento e quaresima, dedichiamo un po' del nostro tempo per una visita a domicilio presso le socie più anziane. Portiamo il saluto di tutti noi e porgiamo gli auguri a chi non può partecipare ai nostri incontri periodici.

AIMC come Cattolici

La sezione AIMC Maglie oggi accoglie, come lo statuto dell'associazione declama, lo spirito del Vangelo ed ha trovato in Monsignor Franco Pedio la figura esemplare di Padre e guida spirituale, dagli anni sessanta fino al 2010, anno delle sue dimissioni da Parroco della chiesa Maria SS. Immacolata.

Oggi la nostra sezione continua ad essere ubicata nel territorio della parrocchia Maria SS. Immacolata ed assistita da don Giuseppe Mengoli, parroco e guida spirituale.

Ester Cancelli



La famiglia, un grande regalo



Ogni anno, la nostra comunità dedica il Family Day all'incontro con le famiglie. Non solo convegni pastorali sul tema, si può vivere anche un momento di scambio e dialogo tra giovani famiglie e gli anziani della comunità, tra i ragazzi di A.C. e lo sport, la scuola e le altre associazioni. Tutto all'insegna del sorriso e della cordialità. Una domenica di festa e di incontro nel nostro territorio.

«La famiglia in se stessa è un grande regalo per la Chiesa e la società.

... Per il fatto stesso di esistere, di essersi costituita attraverso il "Sì" d'amore degli sposi, la famiglia dona alla comunità una concreta immagine della vera comunione.

Ogni Famiglia, come fonte di unione, è capace di sgorgare gratuitamente per tutti la Comunione che Cristo offre all'umanità.

...Basterebbe che una sola coppia diventasse santa nella quotidianità, per trasformare radicalmente una comunità... una coppia cristiana dovrebbe coltivare intensamente questa ricchezza, perchè nella misura in cui aumenta la propria capacità di amare, essa produce molto più amore di quanto ne possa consumare».

«Famiglia sorgente di Comunione» di Mons. **Renzo Bonetti**

Si sono diffuse in quell'anno le idee, le proposte e i contenuti relativi agli Orientamenti Pastoralisti 2010/2020 che stavano per essere emanati dalla C.E.I. (Conferenza Episcopale Italiana).

Obiettivo dell'evento non era solo quello di far prendere coscienza della emergenza educativa. Occorreva pensare e dare vita ad una nuova idea di educazione che puntasse oltre il fine dell' Istruzione. Le discipline concretizzavano finalità e contenuti, ormai da qualche decennio, dettati dalle influenze tecnologiche, dai mercati della globalizzazione.

Ci si orientava a superare lo schema dei convegni, discussioni e tavole rotonde. Si sentiva la necessità di coinvolgere non solo l'associazionismo, ma occorreva coinvolgere sulle tematiche nuove relative all'educazione/istruzione, anche l'interesse delle famiglie, dei media, di tutte le organizzazioni scolastiche.

Per questo nel 2010 AIMC ha sollecitato la raccolta di fondi per un aiuto concreto per incrementare il diffondersi della cultura e destinare aiuti agli educatori nei Paesi in fase di sviluppo economico.

Si è giunti, attraverso l'allestimento dei gazebo nelle piazze, alla "vendita/offerta" di quaderni, segnalibro, matite.. col fine di raccogliere fondi per la costruzione di una scuola in Burkina Faso. Assegnazione di 5 borse di studio a neolaureati con tesi sull'educazione o sulla professione docente. Sostenere l'iniziativa "adotta un'educatrice in Romania" promossa dai frati minori cappuccini della custodia di Romania. Maria, Ester, Lucia, Marisa, Aurora, Giovanna hanno sostenuto l'iniziativa allestendo dei gazebo a Maglie in p.zza Bachelet e sul sagrato della chiesa Sacro Cuore.

Con il ricavato della vendita dei quaderni, del materiale didattico e le offerte ricevute sono state raccolte somme, devolute per i fini esposti.

Ester Cancelli

AIMC e «Cento Piazze»

Nel 2010 AIMC Maglie risponde all'invito di AIMC Nazionale di aderire al progetto Cento Piazze. La nostra associazione compiva i 65 anni.



«Cento Piazze» continua a festeggiare ogni anno il 5 ottobre e nella prima settimana di ottobre, "La Giornata Mondiale dell'Insegnante" promuovendo incontri, dibattiti, convegni sui temi educativi che riguardano soprattutto la scuola. Ci si augura che durante i lavori, ci sia il riconoscimento della dignità della missione educativa dei Maestri, dei Professori, di tutti quelli che operano per migliorare il sistema educativo.

Ester Cancelli

Ricordo di un'amica collega

Luigia Giannetta
Maestra dei maestri
già Presidente provinciale AIMC

Così, noi amici, sentiamo ancora Luigia, che abbiamo amato e stimato e che oggi, tutti uniti in un abbraccio ideale, ne piangiamo la dipartita ricordando le doti umane e spirituali come donna, come maestra, come educatrice che con la parola e l'esempio ha operato nella famiglia, nella comunità ecclesiale, nelle associazioni, negli impegni culturali, nei rapporti interpersonali, nell'ambito scolastico prima come insegnante e in seguito nei delicati incarichi direttivi.

Da cittadina ha visto il trascorrere del tempo come impegno sociale, come missione al bene e da fervente credente ha sollecitato sentimenti di fede che hanno portato sempre a grandi risultati: «Voi non capirete se non avete creduto» – Sant'Agostino – «Il cuore che sente Dio, non ha ragione. Ed ecco cosa è la fede. Dio sensibile al cuore non alla ragione» (R. DESCARTES, *Filosofia francese*).

È stata una persona squisita, riservata ed aperta allo stesso tempo, sempre disponibile ad incoraggiare iniziative, idee, programmi di altri, a collaborare con i colleghi sempre sollecitandoli nel lavoro quotidiano. Da Dirigente scolastico sempre attenta alla risoluzione dei problemi e alle difficoltà degli alunni, dei genitori, degli insegnanti. Ha trasmesso le cose più belle per far star bene insieme persone anche diverse. Esempio veramente mirabile la sua vita, vita intessuta di fini nobili ed alti: vicinanza al prossimo, generosità per gli umili, disponibilità per i bisognosi.

L'unanime cordoglio alla sua morte è la più eloquente testimonianza di una luce spirituale che certamente non si è spenta nella tomba, ma sopravviverà nella memoria e nel cuore di chi ha amato e l'ha amata: dei familiari, degli amici, di quanti l'hanno conosciuta e apprezzata e nei mille ricordi di ciò che ha fatto, per ciò che ha detto, per ciò che ha testimoniato, per la grande ed infinita bontà d'animo.

«Ogni umana grandezza è fatta di bontà» scrive un poeta; mentre l'immortale Beethoven: «Se in qualcosa l'uomo può sentirsi superiore all'altro, questo qualcosa è la bontà».

Come maestra, come dirigente, come comune cittadina impegnata nel sociale, ha considerato la vita sempre come una missione al bene. Nella veste di responsabile prima nell'ambito diocesano, poi in quello provinciale e nazionale dell'Associazione Italiana Maestri Cattolici ha saputo cogliere il senso profondo di tale Associazione impegnandosi, collaborando e dando spazio a questa grande famiglia.

Non si può, a proposito non citare i tanti convegni di formazione in collaborazione con Editrice «La Scuola» di Brescia, nelle varie fasi, è stato il punto di riferimento, l'animatorice, la persona attenta a tutto e a tutti.

Personalmente, l'amicizia con Luigia ha avuto inizio quando, da ragazzini, venivamo accompagnati da mio nonno a Maglie a sostenere l'esame di ammissione alla scuola media. Tale amicizia è durata nel tempo: ci siamo visti, frequentati, accompagnati, aiutati e stimati e quando un bel giorno me la son trovata come dirigente, gli incontri si sono ripetuti mantenendo, nell'ambito scolastico, i due ruoli ben distinti. Lei capo d'Istituto Scolastico e io insegnante.

Anche qui tanto equilibrio e tanta semplicità nel modo di fare, riferire e agire perché semplice era stata la sua vita in famiglia: papà e mamma a lavorare sodo per dare un futuro a lei, ad un fratello e ad una sorella, anche loro capaci di occupare posti di responsabilità.

Gli anni passano e da pensionati, un giorno, ci siamo incontrati per caso. Notai subito dalle sue parole un senso di tristezza, di ansia, di preoccupazioni, quasi volesse allontanarsi da tutto e da tutti, godersi la pensione nell'ambito di qualche affetto familiare. Ad una mia precisa domanda... diede un'altrettanta precisa risposta.

Ebbi la sensazione che alla base del malessere morale ci fosse una mancanza di comprensione da parte di qualcuno che comprenderla, aiutarla e incoraggiarla doveva. Negli ultimi tempi ci siamo spesso visti e ogni volta notavo sempre di più i segni della sofferenza sul suo volto, anche se riluceva pur sempre di serenità e di un doloroso sorriso.

Per chi l'ha conosciuta rimarrà sempre il ricordo non solo per l'eleganza dei suoi modi e la cordiale amabilità, ma anche per le profonde doti del suo nobile animo, l'equilibrio di giudizio, la cristiana rassegnazione dinanzi a quel crudelissimo male che la scienza solo parzialmente è riuscita a debellare. Luigia non è più. Ci lascia, però, in eredità, qualcosa di grande: *valori cristiani, capacità di comprendere il simile, spirito combattivo di fronte alle ingiustizie, coraggio di affrontare scelte ardue, dedizione alla missione educativa e immensa fede.*

Nino Antonazzo

Il ruolo della Scuola e degli Insegnanti

Le nuove tecnologie sono diventate sempre più importanti nelle nostre vite. Grandi e piccoli ne sono grandi consumatori. Il ruolo secolare degli insegnanti di “guardiani della conoscenza”, va sfumando sempre più, con Internet si è perso questo privilegio.



Giovanna Pappaccogli

Le nuove tecnologie danno libero accesso alla conoscenza a milioni di persone, ma la facile reperibilità distoglie i ragazzi dal doversi invece impegnare ad assimilarla.

Con l'eccesso di informazioni, tramite la rete internet, corriamo il rischio di non acquisire le informazioni di cui abbiamo bisogno. Con la conoscenza a portata di clic, potremmo risultare meno informati di prima!

Sempre di meno la scarsità di informazioni è per noi un problema, come lo era invece per i nostri padri.

In un futuro tecnologico in cui gli alunni dovranno muoversi, potranno aumentare la loro fiducia in se stessi solo se verranno educati ad un uso consapevole delle rete e a promuovere un'abilità fondamentale nella società dell'informazione, quella di saper proteggere se stessi contro l'altissima percentuale di informazione “gratuita” che non si vuole ricevere.

La scuola deve insegnare ai ragazzi a saper filtrare le informazioni facili da raggiungere, di certo non la via migliore per acquisire conoscenza, né per acquisire la capacità di distinguere ciò che è importante da ciò che è irrilevante.

La qualità del mondo in cui viviamo dipende non tanto dalla tecnologia che usiamo quanto piuttosto dall'uso che ne facciamo.

I giovani oggi difficilmente potrebbero vivere in un clima di benessere senza internet, iPad, iPhone, Android...

Giovanna Pappaccogli



Il Progetto «Coding e Robotica» ha avuto come obiettivo principale quello di avvicinare i bambini al coding e alla robotica educativa attraverso il gioco. L'iniziativa ha contribuito a consolidare nel bambino la capacità di orientamento nello spazio e la lateralizzazione.

Per incuriosire gli alunni sono stati utilizzati software e strumenti ludici in grado di rendere il lavoro tecnologicamente appetibile. L'obiettivo è stato quello di rendere i bambini soggetti attivi che costruiscono, progettano, pensano, provano e verificano, con l'intento di educarli a riconoscere nelle tecnologie il mezzo e non il fine delle attività.

Questo percorso ha rappresentato un primo approccio al coding, una prima timida conoscenza che troverà largo spazio e tempi più distesi negli anni scolastici futuri.

L'esperienza è stata articolata in tre incontri. Nel primo è stata effettuata la lettura della storia dell'ape Pina ed i bambini sono stati guidati nel percorso motorio dalle insegnanti. Le docenti, hanno infatti fornito ai piccoli, attraverso l'ausilio delle frecce direzionali, le

indicazioni con cui far arrivare l'ape che si era persa al suo alveare.

Nel secondo incontro è stato presentato ai bambini il reticolo su cui «giocare» ed alcuni di loro hanno dato ai compagni le indicazioni per aiutare l'ape Pina a ritrovare la sua casa, utilizzando le frecce direzionali.

Nel terzo ed ultimo incontro è stato riproposto ai bambini il percorso dell'ape sul reticolo aumentandone la difficoltà di programmazione, attraverso l'inserimento di ostacoli caratteristici del giardino: formicaio, laghetto ecc...

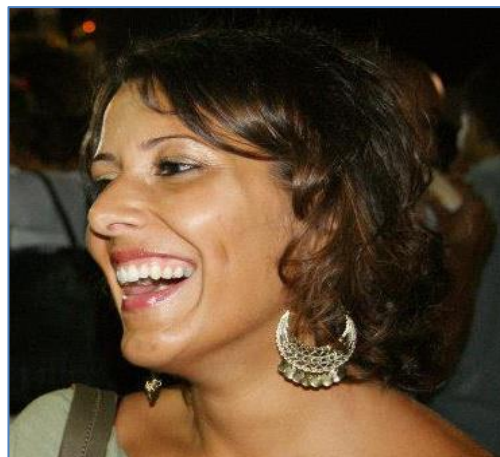
Lo scopo di questo progetto è stato innanzitutto quello di incuriosire i piccoli verso le attività che mirano allo sviluppo del pensiero computazionale aumentandone il grado di partecipazione; sviluppare la loro attenzione e concentrazione aiutandoli a potenziare la capacità di *problem solving*, stimolandoli inoltre ad avere pensiero creativo. Al tempo stesso l'obiettivo resta quello di rendere i bambini autonomi nel processo di sviluppo del lavoro, accrescendone senso di responsabilità ed autostima all'interno di un clima collaborativo.

Sarah Urso

Scuola dell'Infanzia di Via Teano
Polo I - Galatina

«Adotto il mio giardino»

Quando le docenti della scuola dell'Infanzia del I Polo hanno pensato che dare nuova vita al giardino della scuola fosse un'ottima opportunità educativa, sono state mosse da sentimenti che Tonino Guerra esprime molto bene...



Sarah Urso

«Vorrei che il bambino cominciasse ad avere un rapporto vero e caldo con la natura, con gli alberi, imparasse a conoscerli e, quando piove, riuscisse a sentire che musica fa la pioggia sulle foglie, si abituasse a vedere come crescono le erbe e andasse a cercare gli animali che si nascondono in mezzo al prato...

Giocando con la natura il bambino gioca con l'immensità» I bambini e le bambine tra i 3 e i 6 anni vivono

esperienze di rapporto diretto con la natura con straordinaria intensità, mettendo in gioco spontaneamente abilità e capacità intuitive e percettive. Pensiamo alla curiosità, alla capacità di osservare con le mani e con tutto il corpo, all'attenzione alle cose apparentemente banali, alla meraviglia, allo sguardo attento e riflessivo davanti a della semplice terra o ad un lombrico.

Se è vero che soprattutto nella scuola dell'infanzia l'interesse spontaneo dei bambini e delle bambine è spesso occasionale e una qualunque situazione può essere fonte di nuovi stimoli, è anche vero che ogni proposta può essere partecipata dai bambini in modo completo quando questa è in grado di suscitare emozioni e interessi indirizzati verso forme di crescita della loro personalità. Per assecondare interessi e curiosità verso il mondo naturale, possono bastare anche lembi banali di natura, che con la loro ricchezza, varietà e mutevolezza, rappresentano una straordinaria occasione di esplorazione sensoriale, premessa e base di ogni conoscenza del mondo.

“Adotto il mio giardino” rappresenta una straordinaria occasione di esplorazione sensoriale che il I Polo offre alla sua utenza, premessa e base di ogni conoscenza del mondo. In questo senso il giardino scolastico è un luogo quasi ideale, fa parte del vissuto quotidiano dei bimbi, dà loro sicurezza e libertà di movimento e può, attraverso semplici e stimolanti attività, diventare vero protagonista della vita scolastica. L'albero, ad

esempio, è un ambiente magico, pretesto per inventare situazioni, modificare o reinterpretare storie conosciute, farle rivivere. Il Progetto, avuto inizio il 24 gennaio 2018 con la piantagione nel giardino della Scuola, delle piante ornamentali e fiorite, proseguirà il 07 febbraio con la piantagione degli abeti di Natale e terminerà, in primavera, con la Giornata mondiale della Terra quando, alla presenza dei genitori, della Dirigente Scolastica, dott.ssa Anna Antonica, e di tutto il quartiere, saranno piantumati alberi da frutta. Con un lavoro di collaborazione tra insegnanti, bambini e genitori il giardino sarà ripensato più volte nella sua struttura, sarà arricchito nel tempo sino a renderlo un luogo stimolante nel quale organizzare attività sempre nuove, magiche, aperte al territorio. La meraviglia, lo stupore, il piacere di fare e scoprire che i bambini stanno dimostrando in questa esperienza ancora agli inizi? ... indescrivibili!

Sara Urso

Scuola dell'infanzia di Via Teano
IC Polo 1 - Galatina

Nel mio giardino pianto gli alberi con nonno Gigi...



I bambini e nonno Gigi

Continuano le esperienze didattiche dei bambini della Scuola dell'Infanzia di via Teano relative al progetto «Adotto il mio giardino». Nella mattinata di mercoledì 7 febbraio, i bambini e le maestre del plesso, con il prezioso aiuto di nonno Gigi, hanno piantato gli abeti e le piantine nel giardino tutto intorno alla Scuola. I piccoli, alcuni, agli inizi, un po' restii a "sporcarsi le manine", attrezzati di palette e tanto entusiasmo, hanno toccato la terra, scavato e piantato i preziosi alberelli.

Dopo un primo, timido approccio con la terra, i bambini hanno scoperto il piacere di condividere, tutti insieme, il contatto diretto con la natura. Attraverso l'attività manuale all'aperto, con la coltivazione di piante e fiori, la scuola vuole offrire a tutti i bambini la possibilità di sperimentare, in prima persona, gesti ed azioni che riguardano la magia della nascita, della crescita, della trasformazione di tutto ciò che ci circonda.

La dirigente Anna Antonica e le maestre ringraziano tutti i genitori e, in particolar modo, nonno Gigi, che sosterrà gli sviluppi del progetto, in tutte le sue fasi, con l'esperienza, la dolcezza, la saggezza e l'amore che solo un nonno sa dare.

Sarah Urso

Io leggo e scrivo, perchè...

Metti una scolaresca in semicerchio intorno a qualcuno che riesce a coinvolgerti e trascinarti in mondi fantastici e ricrei un'atmosfera quasi d'altri tempi, quando le famiglie allargate di una volta, senza televisione, poca radio, ma tantissimo parlare, si raccoglievano nelle serate d'inverno attorno ad un tavolo o ad un camino, per ascoltare le favole popolari tramandate da generazione in generazione e rivisitate di volta in volta a seconda della fantasia e inventiva del narratore di turno.

È in questo magico clima che si sono svolti gli eventi iniziali programmati in seno al progetto Nazionale «#loleggoperchè» nato per incoraggiare iniziative e buone pratiche didattiche legate alla promozione della lettura e vivamente caldeggiato dalla Dirigente Scolastica della Direzione Didattica «Principe di Piemonte» di Maglie, Maria Stella Colella.

Gli alunni della scuola primaria di via Lanoce e della scuola dell'infanzia di via Marconi si sono alternati nel locale dell'Atelier creativo sito nel plesso di via Lanoce adibito a biblioteca e, comodamente seduti o sdraiati su tappeti e pouf sono rimasti incantati nell'ascoltare la lettura

sapientemente animata di alcuni brani di libri di narrativa dalla voce delle brave lettrici/animatrici volontarie Maura Colazzo, (madre di un alunno della scuola dell'Infanzia) e di due sue amiche: Angela Ferraro e Sara Antonazzo.

Gli alunni della classe quarta e della classe quinta hanno poi incontrato l'autrice Annamaria Gustapane, che nel libro dal titolo «Cuntame nu Cuntu» ha riportato dieci dei tantissimi *cunti* dei quali era impregnata la sua infanzia o quella dei suoi figli. Dopo averla tempestata di domande e curiosità sui personaggi del brano letto in classe "Nnanni orcu", i ragazzi hanno ascoltato la breve autobiografia raccontata dalla voce pacata e rassicurante della scrittrice.



Maria De Donno

lo leggo e scrivo, perchè...

Lei ha rivelato senza pudore, anzi ponendone volutamente l'accento, la sua brutta esperienza vissuta il primo anno di scuola, dove l'insegnante dell'Istituto di Lecce nel quale era stata "spedita" perché frequentasse la primina, era riuscita a farle «odiare libri e quaderni in modo quasi rabbioso», per poi riconciliarsi grazie ad una suorina delle Marcelline che «apprezzava i suoi temi, la esonerava dal leggere ad alta voce in classe, e curava la sua dislessia facendola semplicemente innamorare della lettura».

A questo punto il volto di un alunno, che da quest'anno ha preso consapevolezza della sua dislessia, si è illuminato e si è fatto più attento. L'autrice che era stata individuata dalla sottoscritta proprio per questo requisito, e che aveva accettato l'invito felice di poter essere di aiuto, ha risposto alle legittime domande dell'alunno, che alla fine dell'incontro ci ha persino chiesto

di avere un colloquio individuale con lei.

I ragazzi, a conclusione della bellissima esperienza, hanno chiesto l'autografo all'autrice che ha voluto lasciarci anche una dedica in uno dei cartoncini appesi alla parete su cui ogni alunno aveva espresso il motivo per il quale ama leggere (es. essere daltonici) e, al suo turno, lui ha confessato il suo segreto, lasciando i compagni (con sua grande sorpresa) nella più totale indifferenza.

Ha scritto: «lo leggo perchè... e scrivo perchè... leggere e scrivere mi trasporta in mondi fantastici e mi fa vivere avventure straordinarie!!!»

Sicuramente per alcuni istanti ogni bambino è stato trasportato in mondi lontani e fantastici vivendo emozioni uniche e irripetibili, ma forse il beneficio maggiore lo ha ricevuto l'alunno DSA.



Da quel giorno infatti ha cominciato a vivere con più serenità il suo “problema” che inizialmente sentiva come un fardello e il passo per liberarsene completamente è stato breve: quando lo abbiamo ritenuto pronto, abbiamo trovato il modo per fare il gioco dei «segreti», dove ognuno ha rivelato piccoli «difetti».



Il ragazzo ha imparato che la dislessia non è una malattia, che perciò non c'è niente da cui guarire, ma che si può migliorare e che, nonostante tutto, non impedisce di raggiungere grandi traguardi, quali addirittura quello di diventare scrittori; ha capito che ai suoi compagni non importa se viene dispensato dal leggere o se non è valutato per i suoi errori ortografici; ha imparato ad accettare le proprie difficoltà e a gestire le emozioni che ne conseguono.

Le insegnanti da parte loro gli affidano incarichi di responsabilità, gli fanno socializzare le mappe che usa per il

suo studio individuale e lo sollecitano alla produzione di altre; lui diventa la guida del gruppo durante attività di tutoring tra pari.

Con mia grande soddisfazione e un pizzico di orgoglio osservo che le attività svolte in questa prima fase del maxi progetto della nostra scuola si sono rivelate un vero esempio di didattica inclusiva e pertanto ringrazio, anche a nome della dirigente Maria Stella Colella, le animatrici Maura Colazzo, Angela Ferraro, Sara Antonazzo e l'autrice Annamaria Gustapane che hanno contribuito con la loro generosità, disponibilità e professionalità, al raggiungimento di questi grandissimi traguardi. Il progetto «Io leggo perchè» prosegue con l'integrazione del percorso didattico relativo al progetto sul tema della legalità «Aspettando il 21 marzo di ogni anno: terra e solchi di verità e giustizia».

Ci si augura che i tanti eventi e laboratori previsti che si svolgeranno con metodologie accattivanti e ludiche, concorreranno altrettanto positivamente a potenziare le competenze degli alunni a tutti i livelli e vadano, come nell'esperienza sopra descritta, «oltre» le aspettative.

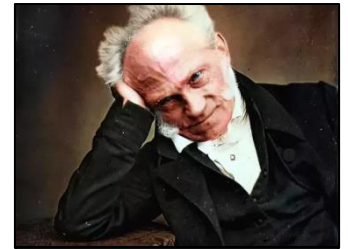
Maria De Donno



Rocco Aldo Corina

La filosofia m'affascina perché m'invita a pensare, a dialogare, a dire. È fitta di grovigli, di inestricabili umani particolarismi e riferimenti a ideali tradizionali venuti meno col subentrare dell'uomo moderno che – per effetto di una logica astratta – lascia cadere nel vuoto il mondo dei supremi valori che considera del tutto superati, movimento «inarrestabile» per Nietzsche, anche perché il filosofo s'affida a una concezione secondo la quale l'uomo «conosce abbastanza per non credere più in nessun valore»¹. Per il filosofo, dunque, l'uomo non può non errare in un nulla rovinoso, in un'ebbrezza – insomma – che suscita affanni. Concezione inconcepibile, priva di senso, oltretutto legata a un messaggio sbagliato che purtroppo ovunque trovava accoglimento.

La verità è che le brutture filosofiche, non prive di congetture spesso desuete e insignificanti, trovano spazio nei meandri degli assurdi pensieri in ogni dove alienati da improvvisi sussurri invadenti. Parlo così perché non riesco a conciliare, nella tranquillità, inverosimili dichiarazioni forvianti. Se pertanto m'avvicino a Feuerbach, mi ritrovo in un disagio a dir poco appesantito da insolite forme di natura esistenziale.



Nietzsche

Il discorso del filosofo non va perché – faccio un esempio – in un punto della sua opera m'invita a «non estendere la mia devozione filiale fino ad Adamo»², tutt'al più ai «miei genitori come cause della mia esistenza»³. Per questo motivo – sommerso da delusione incontrollabile – mi domando perché mai Feuerbach non abbia meglio pensato ai tanti altri problemi che sono al mondo. Dov'è il senso del suo ragionamento? Ma, per restare in tema, mi chiedo se i miei genitori non dipendano anch'essi da altri genitori e questi da altri ancora. Perché allora non risalire a Eva, voglio dire ai nostri primi antenati?

Feuerbach dice anche che «la luce lunare, che il pagano nella sua semplicità religiosa venera come una luce indipendente, è senza dubbio una luce derivata, ma al tempo stesso – dice ancora – è diversa dalla luce solare diretta, è una luce con caratteristiche proprie, modificata dalla resistenza della luna – una luce dunque che non esisterebbe se non esistesse la luna e che da essa trae il fondamento della propria particolarità»⁴.

E così è per la luna e – credo pure – per il sole di cui parla il filosofo, luci diverse se riferite alla specie umana, però sempre derivate, a parer mio.

Mi spiego meglio: se l'uomo nasce dall'uomo, voglio dire da essere la cui natura permette il riprodursi della specie, umana in questo caso, anche il sole e la luna derivano – nell'evidente contraddizione del filosofo – da altra fonte creativa, se ben ho capito dall'Uno intelligibile ma, «solo nel pensiero, nella rappresentazione dell'uomo»⁵, a dire del filosofo.

L'essere divino, poi, che per il filosofo «si manifesta nella natura, non è altro – dice – che la natura stessa, che si manifesta, si presenta e si impone all'uomo come un essere divino»⁶. Se ne deduce che «il dio del mondo o della natura in generale è soltanto l'impressione e l'espressione della divinità della natura stessa»⁷. Può essere? Tale panteismo dichiarato non può aver senso non potendo essere Dio la natura né si potrebbe pensare a un Dio che crei se stesso proponendosi nelle immagini della natura, secondo quanto fa intendere il filosofo. Dio pietra, dunque, Dio acqua e sole al tempo stesso?

Feuerbach mi dà più affidamento quando sostiene che «il mondo, [davanti ai suoi occhi], si dispiega in un'infinita varietà e diversità, ma, tuttavia, tutte queste cose innumerevoli e diverse, sole, luna e stelle, cielo e terra, vicinanza e lontananza, presenza e assenza sono abbracciate – dice – dal [suo] spirito [e] dalla [sua] testa»⁸.

Ma che Dio altro non sia che «l'essere pensato o rappresentato della facoltà umana di immaginare, pensare e rappresentare»⁹ – mi par di capire –, a suo piacimento, non credo possa essere da me accettato come credibile giudizio positivo. E più avanti non vado perché «concentrare – come vuole il filosofo – Dio sulla terra, calare Dio nell'uomo», significa «voler racchiudere l'oceano in una goccia, l'anello di Saturno in un anello da dito»¹⁰. Limitazione dell'onnipotenza di Dio? Assurdo logico, allora, o paradosso sull'esistenza nella mente di Feuerbach?

Debbo dire che il discorso filosofico mi piace assai, ma di più se talvolta sfocia in altre lucenti rive, meglio nei bei versi poetici, al di là – dunque – delle dotte disquisizioni.

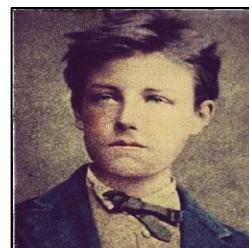
Leggendo poesia m'accorgo, infatti, che il piacere che provo è diverso perché poesia realizza, nel suo essere, meraviglie divine. Vedi Rimbaud, che pur credente non è, vedi Leopardi, credente ma non troppo, e fors'anche Mao che è in un'altra direzione.

La lista dei poeti non credenti potrebbe allargarsi, ma qui mi fermo perché gli occhi, i miei, stanno toccando l'azzurro di un poeta maledetto.

Può essere?

«Finii col trovare sacro il disordine del mio spirito»¹¹, dice Rimbaud, invadendomi ansiosamente il petto. Parole forti, le sue, che sanno di un incredibile delirante affanno suggellato da luci tempestose. «Stavo in ozio», «preda d'una febbre pesante», perché «invidiavo – dice poi con animo sommosso – la felicità delle bestie, i bruchi, che rappresentano l'innocenza del limbo, le talpe, il sonno della verginità!»¹².

Oh grande Arturo!, oggi ce l'ho con te, perché il tuo verso mi cattura l'anima, addirittura m'induce a sconfessare la filosofia che pur tanto amo soprattutto nei giorni dell'oblio quando, nel mio cuore stanco, nascono brividi di invadente solitudine. Un dì dissi che poesia è filosofia, non lo nego, anzi lo ripeto, lo riaffermo perché poesia, per me, è punto di partenza per la conoscenza della verità.



Rimbaud

È perciò filosofia, sapere filosofico che è scienza al servizio dell'anima. Scienza perché mostra di sé la realtà interiore senza tema di essere contraddetta. Ma è la sintesi che in me penetra come prodigiosa essenza luminosa, con impeto invidiabile nel disordine dei miei assenti pensieri, danza furiosa di sensi avviliti, ricordo come atto d'amore sciupato. Mistero inaccessibile, il mio, perpetuo fluire di voci amare sull'orlo delle nevi senza ritorno perché «timore» e «sofferenza/ sono andati su in cielo»¹³ per far nascere in terra lucciole variopinte «che corrono sul mare dove [mai] arriveranno»¹⁴, oasi frenetiche di fumo su cascate di minuscoli giardini, «onde che i miei occhi perduti/ non rivedranno più»¹⁵, perché «ogni giorno d'oceano/ mi portò nebbia o puri dirupi di turchese,/ quello che chiesi, lo spazio che divorò la mia fronte»¹⁶. Eppure «brilla la luna su acque erranti»¹⁷, eppur «si dirada la nebbia in figure danzanti»¹⁸.

Ecco dunque «mazzolini di raso bianco e di sottili verghe di rubino [che] circondano [una] rosa d'acqua»¹⁹, ecco nascere l'azzurro «con un'ala/ bianca in mezzo al cielo»²⁰, ecco la quiete dei laghi in un mare schiacciato dai venti. Dissi un dì che «il suo volto sprigiona scintille» «con occhi che sanno di pianto», alla vista di amore.

La poesia deve – se poesia è quella che leggi – agitarti dentro, sconvolgerti l'anima, darti – se vuoi – il sorriso come ombra accesa di blu «su un tappeto di filigrane d'argento»²¹, alba – se vuoi – o anima che cerca la quiete.

«Ci hanno promesso di seppellire nell'ombra l'albero del bene e del male, di deportare le onestà tiranniche, affinché potessimo condurre il nostro più puro amore»²².

Rimbaud, come si vede, cerca amore, ma quello delirante, invadente, quello vero, «il più puro» insomma, se pur questo dice dopo aver seppellito «l'albero del bene e del male». È la stravagante visione di un essere misteriosamente conscio dell'interminabile malinconia che continuamente lo assale, lo rode dentro, di un essere che vuole amore nel momento in cui rinnega amore. Paradossale esistenza? Se pur è, mi piace assai l'operosità del genio, anche perché «l'alba d'estate ridesta le foglie»²³, «breve vigilia d'ebbrezza»²⁴.

Rocco Aldo Corina

- F. Nietzsche, *Opere*, a cura di G. Colli e M. Montinari, v. 8°, tomo II, Adelphi, Milano 1964, p. 266.
- L.A. Feuerbach, *L'essenza della religione*, trad. it. di B. Bacchi, Newton, Roma 1994, p. 25.
- Ibidem*.
- Ibidem*.
- Ibidem*.
- Ivi, p. 26.
- Ivi, p. 27.
- Ivi, pp. 62-63.
- Ivi, p. 64.
- Ivi, p. 66.
- A. Rimbaud, *La stella piange. Poesie e prose liriche*, trad. it. di G. Grange Fiori, Mondadori, Milano 2007, p. 40.
- Ibidem*.
- Ibidem*.
- P. Neruda, *Poesie d'amore*, trad. it. di R. Bovaia e R. Paoli, Mondadori, Milano 2007, p. 19.
- Ivi, p. 38.
- Ibidem*.
- Ivi, p. 19.
- Ibidem*.
- A. Rimbaud, *Illuminazioni*, a cura di G.A. Bertozzi, Newton, Roma 1994, p. 59.
- P. Neruda, *Poesie d'amore*, cit., p. 44.
- A. Rimbaud, *Illuminazioni*, cit., p. 59.
- Ivi, p. 39.
- Ivi, p. 47.
- Ivi, p. 41.

Al mio dolce paese

*Nel grembo di pietra
cullavi la gente remota
di un borgo bambino
con braccia d'ulivo ombreggiavi
la terra spaccata dal sole
e versavi sull'arida bocca
una goccia di rosso liquore.
Guardavi operosi i tuoi figli
vangare la tua terra scura
e intanto innalzavi d'intorno
le tue megalitiche mura;
tempesta e ferocia picchiavano
senza vittoria, ch  al moro
infedele osasti schiacciare
la sua vanagloria:
pi  fiera che mai risorgesti
dal ferro facendoti scudo in eterno
con sguardi superbi
di sassi silenti
ora scarne e vetuste vestigia
dei tuoi sempiterni momenti.
Il tempo t'ha ornata
di Chiese e di faste dimore,
t'ha ricamato sul drappo
uno stemma di nero signore
il qual non disdegna l'alloro
per dare al tuo nome un giusto decoro.
Mi sento un'intrusa
spiando e cercando quel bimbo
che vaga tra sassi ed ulivi.
Ma appena ne odo i vagiti
riprendo a frugare l'essenza
nei luoghi pi  antichi.
La trovo in un pugno di terra
in un arco di pietra scolpito
nel vanto d'un tempo mai finito
ove un borgo bambino
cresceva nel grembo di pietra
all'ombra di braccia d'ulivo.*

Pina Martinucci



Dove il silenzio attende

Coperta d'argento
s' addorme la terra
presidio di costa
Le scille orgogliose
tentennano su verso il cielo
prodezze d'umile Vita
che attende il calore del sole
fra i gemiti della natura
e il fremere di piccole foglie
che danzano lievi
incontro all'autunno
E il buio che inquieto
s'abbandona alla luce del giorno
sospira
una nenia lontana
Un attimo placido
di puro infinito
abbraccia le umane speranze
fin oltre l'orizzonte
dove il silenzio attende
sciabordando i giorni andati
e quelli ancora a venire.

Giusy Agrosi



Foto di Giusy De Santis Minutello



La casa dei ricordi

Fra i colori di vecchie vasche
colme di fresie e garofani nani,
cocci di vasi cuciti con il fil di ferro
e malta di miseria,
stava la casa dei ricordi.
Povere stanze
adorne di dignità,
fra le pareti spoglie,
accoglievano il vociare argentino
dei bambini.
Ogni angolo mostrava
ripiani in pietra,
zeppi di strani oggetti misteriosi:
«lucerne, limme, farnari e macinacafe».
Per l'aria si spandevano
odori antichi di rosoli e anisette,
petrolio e «sapune de marsija».
I rari mobili,
carichi di pizzi e di merletti,
parlavano di gesti antichi,
di pettiniere, casse e colonnette,
di alcove fatte per accogliere
il presente carico di fatiche
e le speranze di riscatto,
per molti
miraggio tradito dalla storia.
Ed ora
sfogliando vecchie foto in bianco e nero,
il sentore di scirocco
sale ancora su per i muri,
portando gli occhi al Cielo
fra lo stupore di soffitti a stella
a ringraziare la Misericordia
di aver vissuto giorni felici
incastonati come preziose gemme
nella memoria.

Giusy Agrosi

Scoglio dell'Anima mia

È da tempo che non mi immergo
in queste acque arcane
In fondo ad esse restano i relitti
di sogni ormai dimenticati
e le voci innocenti di bambini
persi fra i flutti della vita
Improvvisi giungono
i profumi di salmastro
avvolti dalle alghe rosse
e i silenzi roboanti di pensieri
strozzati dal pudore
di chi non si rassegna alla nostalgia
Eppure ad essa io m'appiglio
per ricordare ancora come ero
felice come mai
felice ...
come mai.
Intreccio i ricordi al sole del tramonto
e m'inebrio al sapore di cose perdute
accarezzando i volti
che la memoria archivia alla rinfusa.



Foto di Onofrio Pinto



Foto Rocco Castrignano

Non più limite

Il rumoroso rimbrotto del giorno
si placa.
Gli incontrollabili spasmi del vivere
fluttuano leggeri fra gli scogli
mentre
una bianca scia rischiarata limpida l'orizzonte
Non più limite fra cielo e terra.

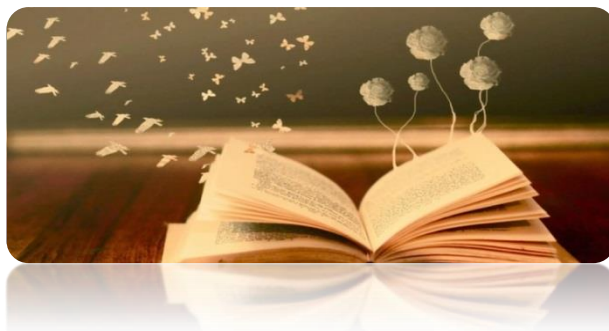
Giusy Agrosi

Prima pioggia di settembre

Gli scrosci d'acqua di stanotte
hanno ritemprato lo spirito,
finalmente respiro.
Respiro le speranze di stagione nuova
sotto il cielo plumbeo
che squarci di nuvole e sole
adornano.
La luce fresca del mattino
accarezza,
corrobora,
rinfranca.
La pioggia ha reso cioccolato la terra,
dato vigore alle stoppie
e avvolto di brillantezza il corbezzolo.
Le foglie deboli dei fichi giacciono
stremate
fra i muri a secco del vialetto.
Il noce mostra orgoglioso i frutti
fra le foglie grondanti
e i gatti cercano ancora un buon rifugio
sotto i cespugli e la carriola.

Giusy Agrosi

Un breve ritratto di Pina Martinucci



Non si può parlare della poesia di Pina Martinucci senza ricordare il garbo e la sensibilità di una donna che ha da sempre esplicitato il suo sentire nelle proprie azioni quotidiane. Molti ricorderanno la sua profonda curiosità per temi di natura pedagogica che hanno trovato sempre esplicita verifica nelle proposte didattiche anche di natura sperimentale che negli anni l'hanno vista protagonista nella Scuola dell'Infanzia di Muro Leccese.

L'ideazione e la realizzazione di progetti sperimentali, anche in raccordo con la Scuola Primaria, restano negli annali dell'Istituzione scolastica di Muro Leccese pietre miliari per una Scuola da sempre in prima linea nella Ricerca della propria missione educativa in un mondo in continua trasformazione.

Le sue doti umane la rendevano amabile ed evidenziavano un discreto carisma di donna intelligente e colta, pronta ad offrire la propria collaborazione in ambito professionale e nei rapporti interpersonali.

I suoi scritti sono rimasti quasi nascosti in maniera pudica ed hanno trovato estimatori solo fra i sinceri confidenti di un'anima umile e sapiente e al tempo stesso determinata a riflettere sul senso delle cose e del vivere.

Innamorata del suo paese e delle sue radici, ha affidato alla poesia il suo più intimo sentire insieme alla rimembranza di tempi solo cronologicamente lontani che l'affetto e la passione rendono vivi e presenti. Attraverso immagini plastiche la sua narrazione poetica sembra capace di evocare nel contempo realtà fisiche ed emotive che coinvolgono il lettore facendone vibrare l'anima, partecipandogli sentimenti e speranze.

Molti dei suoi scritti sono rimasti semplici appunti, come foglie lasciate vorticare al vento della vita. La malattia ha costituito occasione di ulteriore e profonda riflessione sul senso dell'esistenza e sulla bellezza del vivere. La raccolta *Per brevità chiamata poesia* è un'opera postuma, nata dalla volontà dei figli di lasciare una traccia tangibile di un'esistenza ricca e significativa, di una "donna" che ha saputo relazionarsi in maniera feconda con tutti coloro che l'hanno conosciuta.

Letteratura e Poesia

Il ritratto, l'argomento che lo scrittore preferiva



Cristina Martinelli

Se Verga fosse vissuto ai nostri giorni, l'avremmo visto in giro a fotografare i volti dei migranti, i relitti degli incredibili barconi che li avevano trasportati su mari perigliosi, i fili spinati reali o quelli camuffati che li isolano, nascondendoli al perbenismo dei nostri occhi. Verga non avrebbe resistito alla voglia di fotografare anche periferie urbane, posti di lavoro, capannoni dismessi, insomma dare uno sguardo sul mondo esterno, magari, non proprio con la fotocamera di un cellulare, come facciamo tutti, riprendendo tutto senza criterio, condividendo i nostri selfie rispondenti al bisogno di eventismo, probabilmente lo avrebbe fatto ancora con una macchina fotografica professionale, il corrispettivo moderno di quelle da lui possedute: una macchina a cassetta, una Kodak acquistata nel 1891 per L. 65 a Milano da Duroni, il celeberrimo stabilimento fotografico al n. 13 della Galleria Vittorio Emanuele, quindi una istantanea Express-Murer acquistata sempre a Milano, ed infine nel 1897 una

Eastman con i rullini di celluloidi acquistata a Londra.

Nel 1966 lo studioso di Verga, Giovanni Garra Agosta aveva rinvenuto questi materiali in una cassapanca nella casa di via Sant'Anna, n. 8 a Catania, tutto l'archivio fotografico dello scrittore, composto anche da 327 lastre di vetro con alcune didascalie scritte di suo pugno, 121 fotogrammi in celluloidi, 450 negativi fotografici. Sappiamo, così, con quanta cura Verga operasse, quanto cercasse un ideale estetico, quale livello tecnico avesse raggiunto, quali soggetti privilegiasse.

I ritratti sono stati il suo argomento preferito, parenti e amici più cari innanzitutto, ma anche contadini, cacciatori, cameriere, gente comune dai volti segnati da condizioni di vita difficili, volti scavati da rughe profonde, espressioni che facessero comprendere tutto del loro vissuto. Anche i paesaggi sono stati motivo importante della sua produzione fotografica, non soltanto quelli della Sicilia, ma anche dei luoghi che Verga ebbe modo di visitare, e sempre con lo stesso intento documentativo.

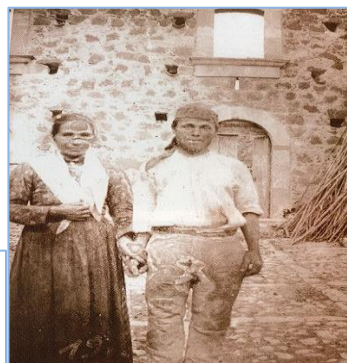


Foto di G. Verga, 1897:
i coniugi Pisasale al servizio della famiglia Verga
nella campagna di Tèbidi, territorio di Vizzini.

Il suo metodo prevedeva, dopo l'osservazione attenta, la realizzazione di vari scatti fino a che non sentiva l'idea giusta e, finalmente, siglare con un "buona" la fotografia che lo aveva particolarmente entusiasmato. Fotografare era, dunque, una cosa seria, una ricerca.

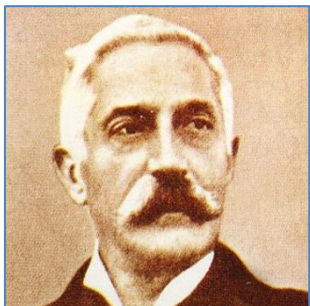
D'altronde Verga nasce nel 1840 e la fotografia nasce ufficialmente in Francia nel 1839, diventando fra gli anni Settanta e Ottanta dell'Ottocento una moda molto diffusa nell'élite, praticata per anni nella cerchia dei suoi amici scrittori, i siciliani Luigi Capuana sua guida e maestro, e Federico De Roberto, la cosiddetta "triade di Catania", come testimoniano alcune lettere e fotografie ritrovate; e poi c'era Zola, un altro appassionato di fotografia, con il quale pure Verga aveva rapporti.

Dal punto di vista della fotografia, non si può non essere d'accordo con la fotografa statunitense Diane Arbus quando afferma che ci sono cose che nessuno riesce a vedere prima che vengano fotografate, così come è vero che si può raccontare per immagini oppure per parole, ma in ogni caso ciò che conta davvero è lo sguardo, cercare di capire, catturare l'anima delle cose.

«Non si deve imparare a *scrivere* ma a *vedere*. *Scrivere* è una *conseguenza*», diceva Antoine de Saint-Exupéry alla sua amica Renée de Saussine (*Lettere di giovinezza all'amica inventata*, redatte tra il 1923 e il 1931 e pubblicate nel 1953). Naturalmente, imparare a vedere non vale soltanto per la Letteratura, ma è la necessità per l'uomo della ricerca della "verità oggettiva", il mito platonico della caverna

(*La Repubblica*, Libro VII, 514 b – 520 a): liberarsi dall'opinione comune, per raggiungere una comprensione autonoma e autentica del mondo. E l'avvento della fotografia stava già liberando la pittura dalla necessità di imitare la realtà; gli Impressionisti volevano cogliere le impressioni istantanee ed esaltare le emozioni suscitate e il Realismo sociale dilatava l'interesse degli artisti verso i problemi della società moderna.

Tornando a Verga, secondo Vincenzo Consolo, «non c'era insomma nessun rapporto tra la scrittura e le fotografie di Verga [...]», ma «fotografando, l'uomo Verga riportava nelle immagini quello che era l'"occhio," il sentimento, il modo di essere e di sentire dello scrittore.



Giovanni Verga

Riportava quell'occhio "fotografico", quell'obiettivo "impersonale" che guarda come dall'alto i personaggi dei *Malavoglia*. (V. CONSOLO, in prefazione a *Verga fotografo-con scritti di Vincenzo Consolo e Paolo Mario Sipala*, a cura di G. GARRA AGOSTA, Giuseppe Maimone Editore, Catania 1991, p. 6). In questo senso si può condividere l'opinione di Giovanni Garra Agosta che considerò «il verismo del Verga scrittore parallelo a quello del Verga fotografo», giudizio che, insieme alla Mostra nel 1970 del ritrovato materiale fotografico del Verga, innescò il dibattito sul nesso tra Letteratura e Fotografia nell'opera del narratore verista con un forte rifiuto accademico di questa tesi.

La querelle è ormai annosa e sono stati tanti coloro che come Leonardo Sciascia hanno argomentato per salvaguardare la primazia del Verga letterato. Verga non concepì la fotografia come modello per la scrittura e lo testimonia il dato cronologico: egli coltivò la sua passione di fotografo dal 1878 al 1911, anni in cui i suoi scritti più significativi del Verismo erano già apparsi e la sua impronta verista si andava esaurendo. Probabilmente Verga non arrivava neppure a considerare la fotografia come Victor Hugo "la scienza che sconfigge l'Arte", ma certamente ne comprendeva l'importanza e una sua propria utilità se in una lettera del 26 dicembre 1881 aveva chiesto a Capuana: «Bisogna assolutamente che tu mi faccia o mi procuri gli schizzi e le fotografie di paesaggio e di costumi per mio volume di novelle siciliane, tipi di contadini, maschi e femmine, di preti, e di galantuomini, e qualche paesaggio della campagna di Mineo, ecco quanto mi basta, ma mi è necessario. Potrai farmeli anche tu con la tua macchina fotografica da S. Margherita». (G. GARRA AGOSTA, *Giovanni Verga fotografo*, cit., p. 13).

Ecco, il Padre del Verismo italiano aveva trovato nella fotografia un valido aiuto al suo metodo di osservare la realtà, fissarla per osservarla a lungo, per penetrarla tanto da rappresentarla con le parole nel modo più vero. Verga confida al suo amico traduttore Édouard Rod «...se dovessi fare a voi, amico, e non pel pubblico le mie confessioni letterarie, direi soltanto questo: che ho cercato di mettermi nella pelle dei miei personaggi, di vedere le cose con i loro occhi ed esprimerle colle parole ecco tutto» (G. VERGA, *Lettere al suo traduttore*, a cura di FREDI CHIAPPELLI, Le Monnier, Firenze 1954, p. 130).

Cristina Martinelli



Massaro Filippo, un campiere con tanto di schioppo, insieme a Turi Culedda e un altro contadino, nelle campagne di Tebidi (Vizzini)



Una fotografia scattata da Giovanni Verga (1892)



Non dorme l'amore che arde

Notte umidosa
dagli occhi vispi
indaga pensieri
bagnati di brina.
Dopo che all'alba
avrò tolto i colori
e regalato al tramonto
il silenzio,
dormirò
notti insonni
tra lenzuola a fiori
e scie di stelle,
cristalli di luce
accesi a gogò
come lucciole.
Non dorme
l'amore che arde.
Avrò gli occhi aperti
mentre dormirò.

Cosimo Renna

Col profumo dell'uva che in questo tempo si spande, la memoria riporta vividi i ricordi di gioiose vendemmie, di canti e di voci sparse fra i filari, di uve ormai dimenticate, sostituite da varietà più produttive e dunque più remunerative. Fra queste uve dimenticate vi è una qualità di uva autoctona, lo Sciascialà, estinta quasi del tutto, se ne contano, infatti, pochissimi "cippuni" nella zona Alliste-Melissano-Ugento-Racale.

Essa presenta un grappolo compatto, acino medio-piccolo (quasi malvasia bianca), color giallo delicato, due o tre piccoli nocciolini, buccia forte e medio-dolce; buona da mangiare. Il suo vero sposalizio era con le uve nere (niurumaru, russy te lecce, malvasia niura) in quanto profumava gli altri mosti, ne spezzava la gradazione, li rendeva "rosati" di alta qualità.

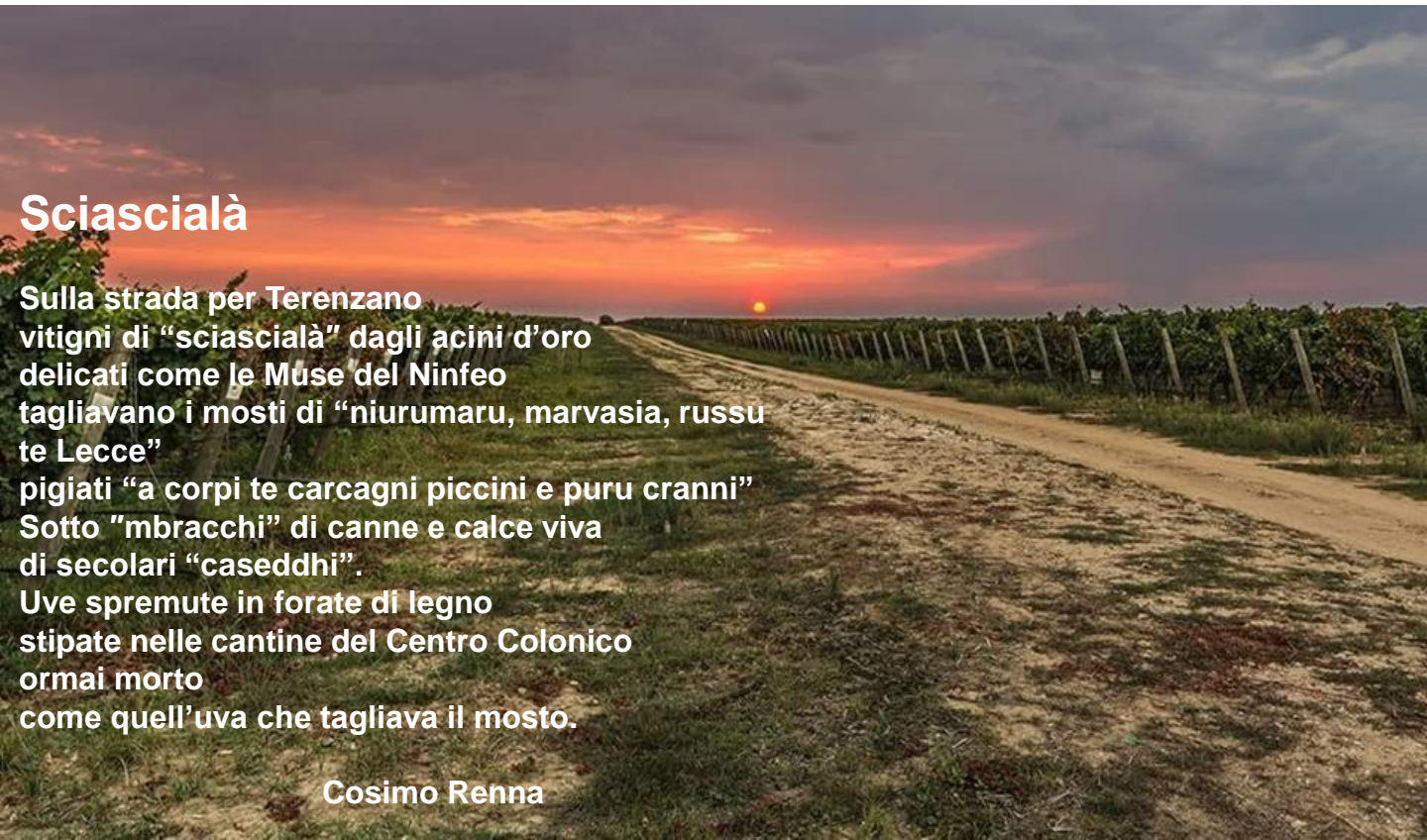
Pigiata da sola era ottima "lacrima" da tavola e per il sacerdote vino per la messa. Il Centro colonico che dista pochissimo dalla Torre Mammalìe e dalla Grotta del Ninfeo era uno dei luoghi dove l'uva veniva pigiata e trasformata. Complesso rurale di elevata capacità lavorativa (a suo tempo un piccolo Cardigliano o Monteruga, per intenderci), oggi è in ristrutturazione da circa un anno, con l'intento di farne, ahimè, un mega villaggio turistico.

Il resto richiamato nella poesia è storia, tradizione, quotidianità, vita rurale, gioia, gioco e lavoro. Tanto!

Sciascialà

Sulla strada per Terenzano
vitigni di "sciascialà" dagli acini d'oro
delicati come le Muse del Ninfeo
tagliavano i mosti di "niurumaru, marvasia, russy
te Lecce"
pigiati "a corpi te carcagni piccini e puru cranni"
Sotto "mbracchi" di canne e calce viva
di secolari "caseddhi".
Uve spremute in forate di legno
stipate nelle cantine del Centro Colonico
ormai morto
come quell'uva che tagliava il mosto.

Cosimo Renna



Nato a Muro Leccese nel 1950,
Insegnante in pensione.

Nel 1978 è finalista premiato
con medaglia d'argento
al 2° Concorso Nazionale di poesia
«Carlo Levi»- Ruvo di Puglia.

Nel 1979 partecipa al Concorso Nazionale
di poesia «Traiano» di Benevento.

Nel 1987 e nel 1989 partecipa al
3° e al 5° premio Città di Castrì (Le)
con alcune poesie in vernacolo salentino.

Pubblicazioni: *Incertezza* su «Luce nel tempo»

edito da Accademia Letteraria Rubastina – Ruvo di Puglia 1979;

Muro Leccese: *I suoi monumenti* edizioni

del centro di Cultura Sociale e Ricerche Archeologiche

«San Domenico» – Muro Leccese 1999.



Giovanni Antonio Miggiano

Voglio rubare i tuoi sogni

Dalla profondità dell'anima
m'affanno
a misurar gesti e parole
per cercar di assaporare
le tue labbra rosse e inumidite.

Lenta e sicura
scivola la mia mano
sui lineamenti del tuo viso.

Voglio rubare i tuoi sogni
cullati dalla freschezza del vento
e così ebbri di profumo di mare.

E, intanto, cala la sera
con i suoi raggi di luna
dai riflessi d'argento.

Alla festa dei lampioni

Alla festa dei lampioni
soavi effetti luminosi
rischiarano la notte.

Tutti stanno a guardare:
le case a corte colorate,
i ricami di filet
e le antiche masserizie
che strappano un sorriso
a chi non ricorda più.

Poi, le lanterne luminose,
ad una ad una, si elevano nel buio
e un piccolo focherello
le porta sempre più su,
piccole stelle fra le stelle,
nell'infinità del cielo.

Incertezza

Stentando
conchiglie
tra greti aperti
improvvisamente
costretto
sulla sommità
di una scala
a non saper
discernere.

Così io.
Di là, un mare
impetuoso
ma per nulla
profondo.
Di qua, un mare
tranquillo
ma sconosciuto.

Lungo un sentiero...

Lungo
un sentiero,
sotto la luna,
come lumaca
lascio strascico
di pensieri
dietro di me.
Lo sguardo
al passato
mi rattrista.
Il presente
mi ritrova.
Il futuro
mi incuriosisce.

Nel mio magico paese

Nel mio magico paese,
dove regna la quiete,
assaporo il profumo del vento
tra gli odori del timo e del mosto.

Tra un germoglio che spunta
e la dolce rugiada del mattino
ritrovo la pace.

Nella terra che amo
mi fanno da radici:
una bianca barchetta di carta
dopo un acquazzone;
il fischio dei merli tra il canneto;
le grandi distese di messi dorate e
la fragranza del pane caldo
del primo mattino.

Lontani sapori,
radicati in me
come l'ulivo tra i sassi.

Antonio Miggiano



Malettempu

Ce 'ndoru de ristuccio 'nfumacatu
 dopu de st'acqua de violentu tempurale
 'mmiscatu all'aria frisca de mentascina
 sparpajata de costi alle carrare.
 Prule carcata inthra alle carotte
 cicale mute
 nuole janche, addhai luntane
 ca s'azzane chianu e leste se ne vannu.
 Jentu de punente
 traditore
 purtatu hai scumpiju a nu momentu
 raggiatu de sajette
 scurciatu hai l'arguli
 le frunne e le suppinne
 scuddhatu santi pe la benedizzone.
 Ne' mbrelli e né camise
 bastara pe riparu.



Giusy Agrosi



A fricciulu ne fissime
 fusciennu stritti, cori 'mbrazzati
 finché ddha sutta ddha portisceddha
 scusi de tutti n'imu basciati.
 E mo ca cchiui nu cchiove
 tocca ne ritiramu
 ma lenti lenti
 occhi inthra l'occhi
 manu inthra alla manu
 presciati e corifrischi
 senza pinzieri de travaju.
 E moi ca u sule sta 'ncora scusu
 timennu quattru 'ziddhi
 sfacciatu puru u cielu
 fasce amore cu la terra.

Giusy Agrosi

Na fiata

Aggiu lassatu a nicchiarica
 l'anni mei
 erve perdute
 fiuri scurdati arretu a li pariti
 pethre pittate de lu tiempu
 Passari e cuccuasce
 arretu a li 'mbracchi
 musica 'ntica
 de fisarmonica e tambureddhi
 Anche de caruse su li cuti
 vesti de cuttone
 e 'ndoru de mendule e gialsomini
 "Luci Piccinne" e lucerneddhre a carrare
 Rote de traini
 e fiatu de cavaddhi erane rusci de ogne
 giurnu.

Quartare e 'mpennalore
 'nzerte de aji e pale de ficaligne
 ca inchinne l'occhi de bbunanza.
 Balli de Amore
 e sfide de vecchi disonori
 Masculi de onorati panni
 brindisi alla santità de ieri
 Piccinni comu steddhe mucculuse
 a susu all'aria
 e causi ripezzati
 e anime cuntignuse...
 Curti de la memoria
 ca se spannicchiane chianu chianu...
 comu giurni a tradimentu de la Storia.

Giusy Agrosi



Inno alle Chiome degli Olivi

Siano benedette le chiome d'ulivo, sempre in movimento, qualunque vento soffi su questo mare verde del Salento.

Un palpar continuo, argentato, a volte allegro, altre allarmato, dipende dal vento.

La parte più fragile dell'albero, la più vulnerabile, la più effimera e vivace, pronta a gonfiarsi di nuove speranze per trasmetterle all'infinito orizzonte.

Sensibili alle novità che vengono dal cielo, le chiome dell'olivo, generose, fiduciose, non si risparmiano, non stanno immobili accada quel che accada, piuttosto partecipano coralmente in un fremer che sa di preghiera. Siano esse benedette.

Piangono a volte le chiome, nei giorni senza speranza, immobili sul tronco, piangono tutte le lacrime del cielo. Mute. Sia benedetto il loro smarrimento.

Soffia il vento da nord? Sono pronte ad assecondare il suo vigore, si agitano per giorni tanto da farsi quasi staccare dai rami, e molte foglie vanno giù

inesorabilmente.

Soffia il vento da sud? Siamo in estate? Son sempre loro a dar vita e ossigeno a un paesaggio soffocato dall'afa che toglie il fiato. Ed è musica il loro fremere, benedette.

Si fermano a volte, stupite, quando il libeccio cala dopo aver imperversato, le foglie girate nella loro pagina d'argento, ferme come a capire il prossimo comando... bello scoprirle nella parte intima che ci mostrano, sorprese da un vento che le ha abbandonate.

Sono asilo per uccelli nella notte, ospitano voli silenziosi di civette, benedette.

Siano benedette le loro strome che scaldano poveri camini, bruciano in fretta, senza ambizioni e riempiono l'aria di un buon profumo che sa di pane. Benedette.

Questa terra, fra due mari, si è inventato uno in terra, un mare verde, per non soffrire di immobilità, per non soffocare fra la polvere, per allargare l'orizzonte. Benedette.

Wilma Vedruccio



Lettera di un prete a McCarrick



Maurizio Patriciello

Martedì, 4 settembre 2018

«Chieda perdono»

Signor arcivescovo McCarrick, credo che ormai lei sappia come, a causa della sua incredibile condotta morale, tantissimi cristiani stanno soffrendo in ogni parte del mondo. Sono un povero prete italiano. Un prete che sa di non essere migliore di nessuno; che considera gli scandali che da duemila anni accompagnano, assieme alla santità, la sposa di Cristo, una prova della sua origine soprannaturale. Un prete che, in questi giorni, non può che desiderare di rimanere accanto a Papa Francesco, sotto la Croce, «per completare ciò che manca alle sofferenze di Cristo». Un prete che non si vergogna, oggi come ieri, di indossare il clergyman, pur sapendo – come già è avvenuto a lui e ad altri confratelli – di poter essere apostrofato e deriso per la

strada. Insulti che, purtroppo, non gli vengono per la sua fedeltà al *Vangelo*, ma a causa di orribili scandali venuti a galla.

Tra questi, tra i più dolorosi, c'è il suo. Non è mia intenzione ergermi a giudice di nessuno.

Ognuno è responsabile della propria vita, davanti a Dio e all'umanità. E deve accertarsi che le sue parole, le sue azioni, le sue prese di posizione non vadano a pesare sugli altri. Lei sapeva, e sa bene, che tutto ciò che prendiamo in più per noi, in modo truffaldino, lo facciamo pagare con gli interessi agli altri. Tutto, non solo beni materiali, ma dignità, serenità, speranza, fede.

Ho detto fede, signor arcivescovo, e mi sono accorto che mi tremano le mani e gli occhi si arrossano. Penso alla fede dei miei bambini. Sto per andare a confessarne un piccolo gruppo per la Prima Comunione.

Penso alla fede della mia gente, gente semplice, povera, disoccupata, che, sovente, non sa parlare nemmeno perfettamente l'italiano. Penso ai carcerati dai quali mi reco spesso; agli ammalati in fase terminale che trovano conforto nello stringere tra le mani il Crocifisso o piangere sulla spalla del loro prete.



«Lo scandalo che da lei mi proviene mi ha ferito l'anima nel vivo, alla radice stessa della speranza», scriveva Georges Bernanos. Quanto prezioso tempo perduto. Quante chiacchiere dannose sparse per il mondo. Quanto fango schizzato sui colpevoli, e, purtroppo, sugli innocenti. Quanta fatica per riprendere il cammino. La Chiesa non è fatta solo da chi scrive sui giornali, a favore o contro il Papa. La Chiesa non è solo il Vaticano o le Conferenze episcopali. La Chiesa è un mistero immenso, di cui mai ci si renderà completamente conto, un popolo incredibile di esseri umani impastati col sangue di Cristo. Un popolo che sta soffrendo, signor arcivescovo. Anche a causa sua.

I poveri, i semplici, i piccoli sono convinti che coloro che stanno più in alto siano anche i migliori, in tutti i sensi. Gli scaltri sanno che non sempre è così. I semplici no, hanno bisogno di fidarsi, e anche di aggrapparsi alla veste di chi li guida spiritualmente.

E continuano a credere nei loro preti, nei loro vescovi, nei cardinali che eleggono il Papa. Volentieri stringono e persino

baciano le loro mani. Mani consacrate, mani di Cristo. Loro vedono nel Papa il vicario di Cristo in terra e impazziscono di gioia se solo riescono a sfiorare il «lembo del mantello».

E non gli toccate il Papa, non gli toccate la Chiesa. Non derubateci di ciò che di più bello, più prezioso hanno in questo mondo che non sempre gli è amico. E lei, signor arcivescovo,

col suo comportamento ha invece agevolato chi vuol attaccare Papa Francesco e i suoi immediati predecessori. «Tu non sai cosa sia l'aver creduto alla menzogna», scriveva padre David Maria Turolto.

Le persone illuse e poi deluse, dal marito, dalla moglie, dal figlio, dal parroco, dal governo, fanno una grande tenerezza. Lei conosceva benissimo, signor arcivescovo, i suoi limiti, le sue tendenze, i suoi approcci, le sue passioni.

Avrebbe potuto andare per la sua strada. Il mondo è largo e lungo, c'è spazio per tutti.

Sapendo di se stesso cose che gli altri non potevano sapere, avrebbe dovuto – per coscienza, per timor di Dio o, almeno, per una umana scaltrezza - rifiutare di salire tanto in alto.

Don Primo Mazzolari, prete italiano, vanto della Chiesa e dell'umanità ha scritto: «L'autorità è vera autorità quando prende in mano l'uomo qual è e lo aiuta a diventare quale deve essere». Non il contrario. Serve, oggi, piangere sul latte versato? Sì, serve, eccome. Le lacrime fanno sempre bene. Serve per lei, ormai vicino al giorno che tutti ci attende. Per dirle che tanti cristiani stanno pregando per la sua conversione, la sua salvezza eterna.

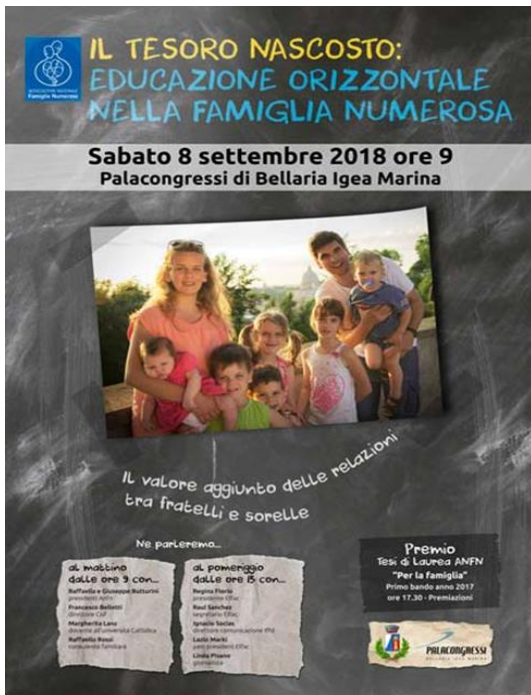
Per dirle di resistere alla tentazione della disperazione e dello scetticismo. E per trovare la forza di stare nella verità. Serve alle anime striminzite di quei preti che nella Chiesa hanno visto, e forse continuano a vedere, la possibilità di emergere dalla propria mediocrità mediante una 'brillante carriera'; o che ancora si fanno ingannare dal denaro, dagli onori, dal successo. Che dimenticano che il colore 'rosso

cardinale' delle vesti che i principi della Chiesa indossano, non è motivo di orgoglio o vanità, ma richiamo al martirio.

Signor arcivescovo questo povero prete, la prega di chiedere pubblicamente perdono. Alle sue vittime, innanzitutto. E, subito dopo, al Santo Padre e alla Chiesa diffusa sulla terra, in particolare ai poveri, ai piccoli, ai semplici. Perché, come scrive Bernanos, «la Chiesa dispone della gioia, di tutta la parte di gioia riservata a questo nostro triste mondo. Quel che fate contro di essa lo fate contro la gioia». Che responsabilità. Vengono le vertigini al solo pensarci. Siamo chiamati – tutti: laici, clero e anime consacrate – a essere seminatori di speranza, non rapinatori di gioia.

Maurizio Patriciello

Dall' «Avvenire»



Convegno nazionale Associazione Famiglie Numerose 7-9 settembre

L'associazione «**Famiglie Numerose**» invita a partecipare al Convegno Nazionale Associazione Famiglie Numerose dal 7 al 9 settembre al palacongressi di Bellaria Igea-Marina.

Il titolo de convegno è «Il tesoro nascosto: educazione orizzontale nella famiglia numerosa», si tratta il tema dell'educazione e viene presentata in anteprima una ricerca sulle famiglie con più figli.

E' un tema che si presta bene anche per parlare di famiglia più in generale e di natalità.

Programma:

- Venerdì 7: giornata a Mirabilandia,
- Sabato 8: convegno internazionale «Educazione orizzontale in famiglia»;
- Domenica 9: assemblea elettiva per il rinnovo del Consiglio Nazionale ANFN.

Il convegno è una conclusione naturale di una ricerca iniziata nel 2017 in collaborazione con il CISF (Centro Italiano Studi Sulla famiglia) e l'Università Cattolica sull'importanza nell'educazione familiare della presenza di fratelli all'interno della famiglia stessa.

I risultati di questa ricerca verranno pubblicati in un libro che verrà presentato in anteprima al convegno stesso.

All'interno del convegno, interventi di personalità estere e precisamente del segretario generale e del presidente onorario dell'Elfac (Associazione europea che riunisce associazioni di famiglie numerose europee) e del direttore delle comunicazioni e relazioni internazionale IFFT.



Il portale SIDI ha emesso un avviso in cui conferma la possibilità, per tutti gli insegnanti delle scuole statali italiane, di poter usufruire di sei giorni di ferie, durante l'anno, al pari dei 3 giorni di permessi per motivi personali o familiari e alle stesse condizioni, dopo che questi sono già stati fruiti, e che i medesimi non sono a discrezione del dirigente scolastico che deve, quindi, concederli senza che il docente debba trovare qualcuno che lo sostituisca.

Lo stabiliscono i nuovi codici che le segreterie scolastiche dovranno inserire per le assenze del personale della scuola a partire dal prossimo anno scolastico. L'inserimento del nuovo codice PE03, cioè «permesso per motivi personali o familiari», da parte delle segreterie scolastiche per le assenze del personale scolastico, dà la possibilità di richiedere l'inserimento a sistema dei 6 giorni di ferie che verrebbero così modificati in permessi personali sistema, non controllerà il numero di giorni di ferie ma sarà l'interessato a verificare il sub-codice corretto e se si tratti dei giorni di ferie commutati in permessi per motivi personali o familiari.

Da anni la questione dei permessi e

delle ferie in corso d'anno scolastico era stato discusso e non sempre esposto chiaramente il diritto, per il personale docente assunto a tempo indeterminato, di poter utilizzare, dopo i 3 giorni di permesso per motivi personali e familiari, i 6 giorni di ferie con gli stessi motivi e le stesse modalità dei 3 giorni suddetti e, soprattutto, senza la necessità di trovare chi possa rimpiazzarlo durante tali assenze.

Nonostante il contratto 2016/2018 abbia confermato tale diritto, molti dirigenti, negli ultimi anni, lo hanno negato, credendo, forse, che non fosse più permesso. L'art. 15 comma 2 del CCNL 2007, che regola l'argomento, è stato riconfermato nel nuovo CCNL 2018 introducendo, per rendere ancora più ufficiale la questione, il nuovo codice che differenzia i primi 3 giorni di permesso dai 6 giorni di ferie che, però, possono essere utilizzati, come affermato precedentemente, come giorni di permesso con stesse modalità e motivazioni e senza che si debba trovare un sostituto durante queste assenze del personale delle Scuole statali.

La corresponsabilità educativa è possibile



ASSOCIAZIONE ITALIANA
MAESTRI CATTOLICI

Le nostre scuole siano laboratori di relazioni educative

Prot. n. 49/A12

Roma, 11 luglio 2018

Carissimi,

appena qualche mese fa il Santo Padre ci invitava a recuperare l'alleanza educativa tra scuola e famiglia che sembra essere venuta meno e a "favorire in modo progettuale (...) una nuova complicità solidale". Papa Francesco ci sollecitava ad avere il coraggio di prendere iniziative, di fare tutto ciò che è possibile anche con l'aiuto di "esperti" per ricostruire il ponte con le famiglie.

Sappiamo che nei territori questo lavoro lo si sta già facendo e non da oggi, ed è per sostenere e rafforzare questo impegno delle realtà locali che a livello nazionale si è deciso di impegnarsi nel favorire questa complicità, organizzando insieme al Forum nazionale delle famiglie l'iniziativa "Cento Piazze 2018".

Quale è il messaggio da condividere? Genitori e docenti è possibile! È possibile dialogare, confrontarsi, riflettere su temi educativi e scolastici, guardarsi con stima educativa. In un momento storico, nel quale le notizie riguardo l'alleanza scuola e famiglia sono molto scoraggianti, contro

un'opinione pubblica che tende a evidenziare negatività, noi vorremmo affermare che è possibile la corresponsabilità educativa; occorre volerla, costruirla e ciò è possibile solo pensando alle nostre scuole come a laboratori di relazioni educative.

Non occorre pensare a grandi eventi, ma raccontare esperienze già attuate, finalizzare delle occasioni già programmate o inventarne di nuove, attraverso le quali mettere in risalto questa intesa e testimoniare come questa alleanza sia concretamente possibile.

Le iniziative potranno svolgersi nelle piazze, nelle scuole, nelle parrocchie, negli oratori e in altre sedi istituzionali e non, nelle giornate del 6 e 7 ottobre 2018.

In allegato si inviano:

una scheda di sintesi che ogni Presidente regionale avrà cura di far compilare ai presidenti provinciali e restituire al Centro nazionale entro il 25 luglio (all. A);

una scheda che il responsabile di ogni singola iniziativa compilerà e invierà al Centro nazionale entro il 3 settembre (all. B)

Entrambi gli allegati vanno inviati all'indirizzo email dedicato: centopiazze@aimc.it.

Sicuro che saranno anche più di 100 le piazze colorate e in festa nei giorni del 6 e 7 ottobre p.-v., per risignificare la corresponsabilità educativa, vi saluto e auguro a tutti buone vacanze.

Giuseppe Desideri



CENTO PIAZZE
per l'impegno educativo
2018

Incontro di formazione

Alleanza educativa: verso una "complicità solidale"

c/o Sala Auditorium Seminario- Piazza Duomo- Lecce

12 Ottobre 2018- ore 16,30

- 16,30 - Saluti e intervento dell'Arcivescovo Metropolita di Lecce, mons. Michele SECCIA
- 17,00 - Presentazione dell'iniziativa AIMC - Forum delle Associazioni Familiari
- 17,15 - Visione del cortometraggio "FAMIGLIA SANTA/SANTA FAMIGLIA" scritto da A. Maria GUSTAPANE- sceneggiatura e regia di Carla GUIDO
- 17,30 - Narrazione di esperienze : "FAMIGLIA E SCUOLA : LABORATORIO DI RELAZIONI POSITIVE o PERCORSO AD OSTACOLI?"
(modera M. Assunta CORSINI Presidente Provinciale del FORUM Associazioni Familiari)
- 18,15 - Relazione - LA CORRESPONSABILITA' EDUCATIVA TRA SCUOLA E FAMIGLIE: RIFONDARE L'ALLEANZA
(Anna Leda FARI' già Presidente Provinciale AIMC - Docente Istituto Superiore Scienze Religiose - Lecce)
- 18,45 - Proposte operative AIMC - Forum provinciale delle Associazioni Familiari

*Seguirà un momento di convivialità
a cura delle Associazioni aderenti al
FORUM delle Associazioni familiari
della Provincia di Lecce*

per info: m.silvone@libero.it - cell. 3383207709
ma.corsini@fadpuglia.it - cell. 3388485668

Si invita alla partecipazione





CENTO PIAZZE
per l'impegno educativo
2018

PIAZZE DELLA PUGLIA

N.	PIAZZA/ SEZIONE	DATA	DESCRIZIONE EVENTO
1	ANDRIA	13/10	SEMINARIO: "DIAMOCI LA MANO SCUOLA - FAMIGLIA: TESTIMONIANZE A CONFRONTO"
2	BARI	06/10	SEMINARIO: L'EDUCAZIONE UN'OPERA A PIU' MANI: LEGAMI E SINTONIE TRA INSEGNANTI E GENITORI"
3	BARI	07/10	PASSEGGIATA TRA LE SCUOLE: "LA SCUOLA IN MARCIA: PASSEGGIAMO INSIEME"
4	LECCE	12/10	INCONTRO DI FORMAZIONE "ALLEANZA EDUCATIVA: VERO UNA COMPLICITA' SOLIDALE"
5	LEPORANO		AIMC IN PIAZZA: DISTRIBUZIONE ALLE FAMIGLIE DI UN OPUSCOLO SULL'ASSOCIAZIONE E AI BAMBINI DONO DI MATITA E QUADERNO CON LOGO AIMC
6	PUTIGNANO		INCONTRO SU SCUOLA, FAMIGLIA E TERRITORIO
7	TARANTO	07/10	SEMINARIO: L'EDUCAZIONE UN'OPERA A PIU' MANI: LEGAMI E SINTONIE TRA INSEGNANTI E GENITORI"
8	STATTE	20/10	IL GRUPPO "DRUM CIRCLE PUGLIA", (GRUPPO COMPOSTO DA UN MUSICOTERAPISTA E DA UN PERCUSSIONISTA) VERRANNO GUIDATI A SUONARE STRUMENTI A PERCUSSIONE PER "RICREARE NUOVE E PIU' COINVOLGENTI "ARMONIE" NEL DIALOGO SCUOLA FAMIGLIA".

Cento Piazze per l'impegno educativo 2018

AIMC Lecce, FORUM Lecce Edificio della Pastorale Scolastica, nell'aula del Seminario di Piazza Duomo, hanno presentato la situazione attuale della Scuola e della Famiglia.

Docenti e genitori insieme sul percorso educativo dei giovani.

L'alleanza tra le istituzioni è necessaria per ristabilire un patto educativo che ricrea l'equilibrio ormai, oggi, rotto dai ritmi frenetici dell'arrivismo e dell'individualismo che stanno cancellando la tradizionale trasmissione, di generazione in generazione, del buon esempio delle buone pratiche del passato.

Da un cortometraggio si nota il confronto tra la famiglia degli anni sessanta, unita dal vincolo dell'affettività, dalla comunicazione dei gesti e dalla trasmissione del buon esempio, ed il quadro della famiglia di oggi. Una famiglia permissiva in eccesso, in nome di una libertà che sfocia nel liberalismo morale e nel permissivismo sregolato.

L'io non si confronta col noi. Si segue la via dell'individualismo in eccesso.



Al lavoro, alle fatiche di casa, alle attività dei campi e di bottega che si alternavano nell'arco della giornata sulla domanda e su sollecitazione della famiglia, oggi ai figli non si chiede di "fare", di "attivarsi", ma li si lascia per lo più liberi di affrontare sia l'impegno scolastico sia il relazionare con l'altro, nel modo che più conviene a se stesso. E spesso il ragazzo, senza regole, senza l'esempio buono, esce fuori dai canoni del saper essere persona e non individuo.

Occorre, dice mons. Secci, *rifondare il patto educativo tra la scuola e la famiglia*. Come fare?

Alcuni interventi di genitori hanno fornito degli spunti:

I docenti invitino i genitori per una concreta collaborazione in occasione di eventi

Diano la propria disponibilità a restaurare, dipingere, fare musica, cucire...

A scuola... per fare insieme convivialità, per creare insieme momenti di serena e costruttiva collaborazione.

Organizzare, restaurare, impiantare una biblioteca.

I docenti diano qualche ora del loro tempo per ascoltare i genitori, capire le loro difficoltà nel rapporto con i figli.

Insieme si può fare tanto e meglio per il futuro dei giovani e per costruire una società che permetta loro di crescere ed affermarsi.

Ester Cancelli